

SOTTO L'ALTO PATRONATO
DEL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

CON IL PATROCINIO
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

MINISTERO
DELLA CULTURA TUNISINO

MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

REGIONE LOMBARDIA
DIREZIONE GENERALE CULTURA

PROMOTORI
COMUNE DI MANTOVA

CENTRO INTERNAZIONALE D'ARTE
E DI CULTURA DI PALAZZO TE

MUSEO CIVICO DI PALAZZO TE

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLA
PROVINCIA DI MANTOVA

AMBASCIATA D'ITALIA A TUNISI

ISTITUTO ITALIANO
DI CULTURA DI TUNISI

VIRGILIO

VOLTI E IMMAGINI DEL POETA

MANTOVA - PALAZZO TE | 16 OTTOBRE 2011 - 8 GENNAIO 2012

LA MOSTRA E LE SUE SEZIONI

di Vincenzo Farinella

La possibilità, eccezionale, di poter esporre a Mantova, nelle prestigiose sale di Palazzo Te, il celebre mosaico tardoantico conservato nel Museo del Bardo di Tunisi (rinvenuto nel 1896 negli scavi di una villa romana presso Hadrumetum, l'odierna Sousse, e da allora mai uscito dalla Tunisia), che conserva un'eco delle reali fattezze del sommo poeta mantovano, ha suggerito di allestire una mostra sui diversi volti assunti nei secoli dallo scrittore e sull'impatto esercitato dalle sue opere letterarie sulle arti figurative: un percorso millenario, sinteticamente ricostruito in questa esposizione ricorrendo a una selezionata antologia di opere di particolare suggestione, che consentirà al visitatore di risalire – per così dire – a ritroso nel tempo, in un viaggio compiuto idealmente in compagnia di Virgilio, dal monumento che la città di Mantova dedicò nel 1927 al poeta, a prestigiose opere virgiliane dell'età barocca, rinascimentale e medievale, per culminare di fronte alla testimonianza antica capace di evocare il volto dello scrittore e la fama delle sue opere nel mondo classico.

Il ritratto antico di Virgilio verrà presentato insieme ad altri "ritratti" moderni, attingendo in particolare alla ricchissima iconografia mantovana del poeta: una celebre scultura medievale, il *Virgilio in cattedra* attualmente nel Museo della Città di Palazzo San Sebastiano, degli inizi del Duecento, emblema civico e politico della Mantova medievale, sarà affiancato da altre testimonianze meno note, come quelle relative alla bizzarra iconografia della *Testa di Virgilio nella vasca*, documentata da vari prodotti riferibili alla cerchia mantegnesca (tra cui una stampa di Mocetto tratta da un disegno di Mantegna) e dalla numismatica gonzaghesca, ma anche da un affresco di Giulio Romano nella Loggia delle Muse di Palazzo Te.

L'importanza per Mantova di Virgilio, come simbolo civico dell'orgoglio e dell'indipendenza cittadina, sarà documentata da una scelta di monete coniate nel centro padano, che coprono un arco cronologico amplissimo, dal dodicesimo al diciassettesimo secolo, dove il nome o il ritratto del poeta antico giocano un ruolo fondamentale. Un'assoluta novità della mostra è invece costituita dalla possibilità di visualizzare uno sconosciuto ritratto rinascimentale di Virgilio, ideato da Giulio Romano intorno al 1530-1540: un frammento di affresco con il volto del poeta e un disegno autografo di Giulio conservato a Monaco di Baviera consentiranno di ricostruire una grande scena con *Augusto, la Sibilla e Virgilio* che nel Cinquecento decorava il salone di un prestigioso palazzo mantovano.

Il tema delle edizioni illustrate a stampa delle opere di Virgilio, fondamentale per la diffusione nelle diverse arti figurative delle iconografie tratte dai suoi scritti, è evocato ponendo a confronto la celebre ed influentissima edizione "nordica" di Strasburgo del 1502, curata dal grande umanista Sebastian Brant e riedita numerosissime volte nella prima metà del Cinquecento (presentata in mostra ricorrendo non solo a una serie di fogli sciolti, ma anche mediante un rarissimo esemplare della prima edizione impreziosito da xilografie acquarellate a mano), con la serie di illustrazioni "manieriste", di recentissima scoperta, basate su disegni di Domenico Beccafumi e stampate in varie edizioni virgiliane a partire dal 1544.

Alcuni dei principali soggetti dell'iconografia virgiliana sono rappresentati in mostra ricorrendo ad opere poco note o del tutto sconosciute, ma di altissima qualità: il motivo squisitamente letterario di Dante e Virgilio e del loro viaggio ultraterreno è evocato da due dipinti seicenteschi, di Filippo Napoletano e Rutilio Manetti (rispettivamente agli Uffizi e alla Pinacoteca Nazionale di Siena), dove è raffigurato il momento dell'ingresso dei due poeti nel regno degli Inferi; un altro tema virgiliano molto diffuso, quello della morte di Didone, verrà rappresentato mediante un capolavoro praticamente inedito (mai

uscito dai depositi degli Uffizi, dopo il recente restauro che lo ha riportato davvero a nuova vita) del notevolissimo pittore lucchese Pietro Testa, un amico di Poussin e Cassiano dal Pozzo, e un intenso dipinto settecentesco del grande cremonese Giuseppe Bottani (in collezione privata mantovana), dove viene citata la celebre interpretazione che del soggetto aveva fornito nel secolo precedente il Guercino; l'episodio di Enea nei Campi Elisi, mentre ascolta la profezia del padre Anchise, è invece il soggetto di uno spettacolare dipinto rococò del pittore campano Sebastiano Conca (Uffizi).

La fortuna di Virgilio in epoca neoclassica punta invece sulla fama europea del presunto sepolcro napoletano del poeta presso Piedigrotta, meta obbligata di tutti gli illustri viaggiatori del Grand Tour settecentesco (documentato mediante le evocative vedute, già permeata di umori preromantici, di Hubert Robert e di Joseph Wright of Derby).

Infine, la storia e la preistoria del monumento mantovano affidato all'architetto Luca Beltrami, inaugurato nel 1927 (ma avviato vari decenni prima), sono presentate ricorrendo a materiali conservati presso l'Accademia Virgiliana di Mantova: i bozzetti in gesso di Giuseppe Menozzi per i gruppi marmorei destinati a fiancheggiare il monumento del poeta e un bronzetto dello stesso Menozzi (recentissimamente acquisito dall'Accademia mantovana) con un omaggio al Virgilio di Emilio Quadrelli; una sconosciuta serie di grandi disegni, commissionati nel 1910 dall'archeologo Giacomo Boni all'artista romano Duilio Cambellotti e all'architetto Guido Cirilli, in vista di un suggestivo progetto alternativo che poi non andò in porto: un parco virgiliano sulle rive del Mincio, con un tempietto ispirato a quello che il poeta voleva elevare in onore di Augusto descritto nel terzo libro delle Georgiche, dove ricostruire filologicamente la flora e il paesaggio virgiliani.